

Altro Tempo



Festa del Cinema
Sigourney Weaver
arriva a Roma

→ a pagina 22



Appuntamento
Spicca il volo
Il Festival
ArteScienza

→ a pagina 23



Balletto
«La Discordanza»
con nove
danzatrici

→ a pagina 23

Verità e leggenda Sull'Unità pesano le accuse di «genocidio del Sud»

di Luca Di Bella

La «guerra continua» è il caso di dire. Una guerra che non è quella, a fianco dei tedeschi, di cui parlava Badoglio all'indomani del 25 luglio 1943 e la defenestrazione di Mussolini. La guerra di cui si parla è quella tra Savoia e Borbone, quella tra «settecentrionali» e «meridionali», tra «risorgimentalisti» senza se e senza ma e «duosiciliani» irriducibili.

Una guerra iniziata 158 anni fa e, appunto, non ancora finita. Un conflitto lungo e strano perché iniziato senza la classica «dichiarazione di guerra» e mai finito anche perché non c'è mai stato uno straccio di trattato di pace. E anche se ad un certo punto le armi hanno taciuto, le ostilità sono continuate: a fucilate e cannonate tra soldati (e poi contro i briganti) sono seguite polemiche feroci, accuse e recriminazioni alimentate da pamphlet ma anche da atti parlamentari, ricerche d'archivio, inchieste giornalistiche, pronunciamenti di consigli comunali e regionali in un crescendo impressionante e tutt'ora in atto.

«Savoia contro Borbone» si intitola il fascicolo monografico che il mensile «Storia In Rete» diretto da Fabio Andriola, in edicola in questi giorni (pp. 130, € 9,90), dedica, appunto, ad uno scontro, prima militare e poi storico, iniziato nel 1860 con lo sbarco dei garibaldini a Marsala. Si era nel pieno del Risorgimento, l'unità d'Italia passava anche dalla conquista del Regno delle Due Sicilie, il più antico e grande tra gli stati italiani pre-unitari. Alla veloce avanzata di Garibaldi fino a Napoli (settembre 1860) seguì l'attacco da nord dell'esercito regolare piemontese. Un attacco che mirava più a fermare il primo possibile Garibaldi che a «conquistare» il Regno di Napoli. Ma, si sa, la Storia va dove le pare, spesso non ascolta i desideri degli uomini e così, nel giro di pochi mesi l'Italia era fatta anche se a Torino ci si sarebbe accontentati di molto meno, magari fermandosi all'Emilia e alla Tosca-



Realtà e leggenda
L'incontro di Teano, tra Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, sopra la copertina di «Storia In Rete»

di e deportazioni di massa? Esemplare a questo proposito il libro «Carnefici» (2016) scritto da una delle punte di diamante della polemica filo-borbonica, il pugliese Pino Aprile.

Aprile (che ha collaborato allo speciale) ha parlato di «genocidio». Una tesi criticata punto su punto in un lungo intervento di Emanuele Mastrangelo che però non ha negato gli eccessi e le forzature che hanno segnato il nostro Risorgimento.

E, in fondo, la questione è tutta qui: cose gravi e censurabili ci furono ma sono la loro gravità e le loro dimensioni effettive a non essere ancora condivise da tutti. E'

il caso, tra i tanti, dell'eccidio di Pontelandolfo (agosto 1861): il Regio Esercito fece tra la popolazione civile 100 o 1000 morti? Oppure «solo» 13 stando a certi documenti? E tutto avvenne o no come conse-

Savoia contro Borbone

Il Risorgimento che divide

Uno scontro militare e ideologico che ancora dura
Sulla rivista «Storia In Rete» esperti a confronto

na. Le polemiche di oggi, in fondo, nascono dalla velocità degli eventi di allora: nessuno era davvero preparato a gestire la situazione che si era venuta a creare. E infatti ne venne fuori una ca-

tena di problemi che arriva fino ai nostri giorni. Il ritardo economico e sociale del Mezzogiorno italiano nasce allora o, semplicemente, le classi dirigenti dell'Italia unita non sono state capaci di rimediare e ridurre le secola-

ri distanze col Settentrione? E' proprio questo uno dei principali punti che dividono i due schieramenti di storici cui «Storia In Rete» ha dato spazio in questo speciale: c'è stata davvero una «Borbonia Felix», all'avanguar-

dia nei commerci, nell'industria e nelle infrastrutture? Una specie di Eden devastato dai predoni del nord che in quattro e quattr'otto hanno smantellato industrie, svuotato casse dello Stato e represso le proteste con ecci-

guenza alla strage di 44 militari oppure fu uno dei tanti episodi oscuri della lotta al Brigantaggio? E ancora: il forte di Fenestrelle, in Piemonte, fu davvero un lager dove trovarono la morte migliaia di ex soldati borbonici? Oppure quei morti furono solo poche decine, vittime di freddo e malattie più che dei maltrattamenti?

Su ogni punto le opinioni divergono, scomodando documenti, archivi e leggi statistiche. Trovare «la quadra» sembra impossibile eppure, come scrive Andriola nel suo editoriale, un tentativo andava fatto, mettendo per la prima volta a confronto tesi opposte su quella che è stata la prima guerra civile tra italiani in età moderna. Comunque, a differenza di altre guerre civili, più vicine a noi, due elementi positivi in questo caso emergono: nessuno nega davvero la legittimità e la necessità del Risorgimento e nessuno si sogna di ostacolare l'omaggio e il ricordo ai caduti delle due parti. Pensando a quello che ogni 25 aprile tocca sentire, almeno in questo, «sabaudi» e «borbonici» una lezione di civiltà l'hanno data a tutti.

Buona tv a tutti

Quel cinema della memoria che un tempo funzionava

di Maurizio Costanzo

Parlando delle repliche presenti in tutte le reti italiane, si è portati a guardare a quel che succede altrove. A mio parere, anche lì, la replica impera, ma avendo una ampia produzione di polizieschi o comunque di serie di telefilm di azione, ecco che l'azione medesima, d'estate, è un po' più refrigerante e quindi la rivedi con piacere.

Ci sono, poi, consigli sempre utili: come trovare marito, come ingrassare,

come dimagrire, ecc. e questo va bene per tutte le stagioni. Resta il fatto che, rispetto al passato (avevo citato «Giochi senza frontiere») non ci sono programmi allestiti appositamente per l'estate. Un tempo c'erano, cominciavano a giugno e finivano a fine settembre. E' vero che è una questione di budget, ma è anche vero che la pubblicità rischia di distrarsi dinanzi a questa valanga di repliche.

Mi ricordo che un tempo, d'estate, si incontrava una fiorente programmazione cinematografica di film super-data-

ti, comunque fra il comico e il sentimentale. Per carità, ancora ce ne sono, ma in misura decisamente ridotta rispetto a prima. Un canale privato, che si chiama Iris, che da sempre manda in onda, ininterrottamente, tutto il giorno film, non avverte questa differenza tra estate e inverno, perché la sua sala cinematografica continua a rimanere aperta.

Forse, un'idea potrebbe essere quella di tornare a quel cinema della memoria che un tempo funzionava.



Offerte speciali

Comitato editoriale Informazioni per gli autori Indicizzazione e valutazione Procedura di referaggio
 Annate Galleria Bollettino bibliografico Storia Biblioteca Minima Storiografica Links Abbonamenti
 Arretrati Acquista fascicoli e saggi Contatti

« Prove tecniche di guerra civile. L'attentato a Togliatti e il programma insurrezionale del PCI
 Geopolitica. I 150 anni di Suez, il canale che ha riaperto la storia del Mediterraneo »

Borbone o Savoia? L'eterna contesa tra storici e no

di **Lorenzo Terzi**

Winston Churchill ebbe a dire, con acume anglosassone non disgiunto da una punta di snobismo razzista, che gli italiani vivono le partite di calcio come guerre e le guerre come partite di calcio. Non stupisce, quindi, che la riflessione storiografica su molti punti nodali della storia della nostra Penisola si sia spesso risolta in uno scontro tra opposte tifoserie: "Savoia vs Borbone", appunto, come titola lo speciale della rivista «Storia in rete» uscito il 12 giugno scorso.

Il direttore del periodico Fabio Andriola, nell'editoriale, si dichiara consapevole del rischio di appiattare la narrazione del Risorgimento su uno scontro Juventus-Napoli: di finire, cioè, al solito derby "tra quanti pensano tutto il male possibile di chi il Risorgimento l'ha pensato, voluto e condotto, e coloro i quali invece vedono solo meriti e respingono con fastidio ogni minima recriminazione". Da qui il lodevole intento di presentare ai lettori le varie tesi in campo, nella convinzione che "l'esposizione delle rispettive ragioni e argomentazioni è la base essenziale per qualsiasi confronto costruttivo".

Ci permettiamo, tuttavia, di dissentire almeno in parte dal proposito di Andriola, per quanto generoso esso sia. Il nostro tempo ha ormai elevato a dogma una proposizione di stampo hegeliano tutt'altro che pacifica: ovvero che il semplice scontro tra opposte tesi dia necessariamente luogo a un'antitesi contenente la "verità" sulla questione dibattuta. Questo non è necessariamente vero. Non lo è specificamente nel caso in questione, quando le autentiche o presunte "ragioni dei vinti" del Risorgimento vengono affidate alle perorazioni di personaggi che con l'indagine storiografica non hanno molto a che vedere.



Si comincia con Gennaro De Crescenzo, definito dalla redazione di «Storia in rete» – con esorbitante generosità – "punta di diamante" del revisionismo borbonico. Bisogna dire che il De Crescenzo, presidente del cosiddetto "Movimento Neoborbonico", non delude le attese. Da lui non ci si aspetta certo che tratti

di storiografia; e infatti non lo fa. Nella sua mandolinata si esibisce in un "copia e incolla" di brani e di dati tratti da svariate opere di storici veri, del tutto avulsi dal loro contesto originario e condotti a dire forzatamente quanto l'autore dell'articolo intende aprioristicamente sostenere. C'è qualcosa di infantilmente autistico nell'insistenza con cui il De Crescenzo ripropone sempre lo stesso articolo in miscellanee e riviste, aggiungendo, togliendo o modificando all'occorrenza questa o quella citazione, e infine afferma: "io ho scritto 14 libri nei quali fonti e note occupano più spazio dei testi".

Noi, che in tempi lontani avemmo qualche dimestichezza con i suoi centoni, nutriamo dei dubbi in merito: non ci risulta che la proporzione fra testo e note dei suoi libelli sia tale quale egli millanta. Ma, soprattutto, non ci risulta che le citazioni archivistiche dei suoi libri siano frutto di ricerche originali. Già in un'altra occasione avemmo modo di rilevare che il capo riconosciuto della falange neoborbonica, discettando dell'istruzione nel Mezzogiorno preunitario, aveva rievocato con espressioni sognanti le mattinate da lui trascorse, a suo dire, presso l'Archivio di Stato di Napoli, contando a una a una le scuole del Regno continentale. Dimostrammo facilmente che il De Crescenzo, in realtà, non aveva fatto altro che trascrivere in nota i riferimenti archivistici forniti da un'autentica ricercatrice, Anna Gargano, la quale aveva - lei sì! - svolto un faticoso censimento degli istituti scolastici del Meridione borbonico alla metà dell'Ottocento. Fra l'altro, la ricerca della Gargano era stata patrocinata da un consorzio di università, ovvero da quella "cultura ufficiale" contro cui si scagliano le insistenti e piagnucolose recriminazioni di De Crescenzo

Il problema di fondo, infatti, è questo: il De Crescenzo - come gli altri "revisionisti improvvisati" - non si rivolge a un pubblico di persone davvero interessate alla storia. I suoi destinatari sono masse indistinte di "tifosi", non necessariamente dotati di dimestichezza con la lettura, che vogliono sentirsi dire, appunto: "I piemontesi ci hanno vinti, ci hanno conquistati, ci hanno massacrati. Trabocchiamo di primati, eravamo terzi in Europa, e adesso siamo ridotti in questo stato!".

Tesi affini a quelle appena evocate vengono espone, nello speciale di «Storia in rete», da un altro guru del presunto "neomeridionalismo": ovvero Pino Aprile. Questi, ovviamente, ha dalla sua un solido mestiere di giornalista d'assalto, affinato da decenni di esperienza nella cronaca e nel gossip. L'efficacia della sua scrittura è perciò infinitamente superiore a quella, parecchio zoppicante, del povero De Crescenzo. Lo dimostra, innanzitutto, il grande successo editoriale dell'ormai famigerata monografia *Terroni*: qui Aprile "spacca" letteralmente la pagina e avvince il lettore, sebbene il libro trabocchi di sciocchezze e spropositi.

Diversa è però la valutazione da dare a *Carnefici*, l'ultima ambiziosa fatica editoriale dello scaltro corsivista di Gioia del Colle, dalla quale sono tratte le affermazioni che egli difende, su «Storia in rete», contro le puntuali obiezioni di Emanuele Mastrangelo. L'assunto centrale di *Carnefici* è noto: dopo l'Unità, il Mezzogiorno sarebbe stato trasformato in un gigantesco lager a cielo aperto, con i soldati dell'esercito sabauda nel ruolo di SS e gli abitanti del Sud in quello di ebrei perseguitati. In breve: nell'ex *Borbonia felix* avrebbe avuto luogo un vero e proprio "genocidio", promosso da autentici "criminali di guerra" del calibro di Vittorio Emanuele II, Cavour e Cialdini.

È chiaro che per sostenere una simile enormità - mai proferita nemmeno dai più arrabbiati cronisti borbonici contemporanei ai fatti - Aprile deve giocare d'attacco: da qui la verbosità involuta delle sue argomentazioni, volte a dimostrare l'indimostrabile, nonché il tono dell'esposizione, più aggressivo di quello solito, già "ruspante" di suo, del giornalista piagnucoloso.

Da qui, però, anche l'assai minore leggibilità di *Carnefici* rispetto alla precedente produzione revisionista. Aprile è perfettamente a proprio agio nella pamphlettistica; allorché pretende di parlare di storia in modo serio, però, mostra decisamente la corda. Nel confronto con Mastrangelo, infatti, si difende alla baionetta, ma con evidente difficoltà. Messo alle strette, Aprile replica con un umorismo di grana alquanto grossa, diremmo "plebea", che potrebbe anche destare simpatia se stesse discutendo delle imprese erotiche di un eroe del "Grande fratello", ma che risulta del tutto fuori luogo in un campo così delicato come quello dell'analisi storica.

Tuttavia se Atene piange, Sparta non ride. Lo speciale di «Storia in rete» oppone alle vanterie e alle sparate neoborboniche l'arrogante sicumera del "sabaudismo". "De mortuis nisi bonum": e davvero non vorremmo dir male del defunto Sergio Boschiero, segretario nazionale dell'Unione Monarchica. Ma la riproposizione della sua polemica con Gaetano Marabello a proposito dei fatti di Pontelandolfo e Casalduni ci costringe a manifestare alcune pesanti riserve. Il brigantaggio, secondo Boschiero, altro non sarebbe stato se non l'epifania criminale di "assassini sanguinari, ladri e delinquenti che hanno cavalcato l'onda della miseria popolare per ottenere il proprio tornaconto". Nessun tentativo di analisi per capire se, per caso, lo stesso brigantaggio non fosse anche un effetto diretto di quella miseria e di quel malcontento; né per comprendere se fra brigantaggio preunitario e postunitario non vi sia stato, magari, un sostanziale scarto quantitativo e qualitativo, e non la semplice riproposizione di "un male endemico e antico che affliggeva il meridione da anni", come sentenza appunto Boschiero.

Dopo gli opposti estremismi borbonici e sabaudi, «Storia in rete» ci conduce, finalmente, "in più spirabil aere", grazie ai contributi di altri studiosi, come Valentino Romano e lo stesso Marabello, ma principalmente grazie agli interventi di Gigi Di Fiore, Juri Bossuto, Luca Costanzo e Alessandro Barbero. Il confronto a distanza tra Di Fiore e Barbero sul forte di Fenestrelle, in particolare, consente al saggista napoletano e al docente piemontese di dare il meglio di sé. I due interlocutori - grazie al cielo! - entrano nel merito delle questioni storiografiche, discutendo sul piano delle fonti, e non sulla base dei gusti delle tifoserie contrapposte. Ovviamente ciascuno fornisce la propria chiave interpretativa, l'una divergente dall'altra, delle vicende contemporanee all'Unità, ma con serietà ed equilibrio. Non si può non concordare con Di Fiore, per esempio, quando egli afferma che parlare di Fenestrelle, o meglio dei prigionieri di guerra dell'esercito di Francesco II di Borbone, significa "ammettere che all'alba dell'unificazione c'era stato anche il problema di migliaia di militari regolari delle Due Sicilie che combattevano in

contrasto con il mito unitario che non fu accettato e applaudito dalla totalità degli abitanti della penisola”, fatto che peraltro Barbero non sembra contestare.



In definitiva, il numero speciale della rivista diretta da Fabio Andriola costituisce un lungimirante e utile tentativo di fare il punto della questione sulle interpretazioni del Risorgimento che attualmente circolano fra il grande pubblico e sulla produzione saggistica di taglio divulgativo. Emerge con chiarezza che la storia del Mezzogiorno preunitario attende ancora, al livello non specialistico, una narrazione onesta, non faziosa, in grado di coniugare la semplicità di trasmissione dei contenuti con la necessaria accuratezza della ricerca. Per il momento, però, consigliamo al lettore la consultazione di opere parterite da “studiosi classici”, magari di opposte tendenze, lasciando da parte i lavori di Pino Aprile, Giordano Bruno Guerri e dei loro stralunati emuli. Ci si rivolga, quindi, agli studi di Giuseppe Galasso, degli stessi Barbero e Di Fiore, di Roberto Martucci, Paolo Macry, Francesco Benigno, Salvatore Lupo, Paolo Malanima, Marcella Marmo, Carmine Pinto, Emilio Gin, Eugenio Di Rienzo del quale raccomandiamo la lettura del recente volume, *L'Europa e la Questione Napoletana, 1861-1870* (D'Amico Editore), che risponde a molti dei quesiti posti, ma non risolti, dal fascicolo di «Storia in rete».

(Pubblicato il 22 giugno 2018 – © «Corriere della Sera» – [La nostra storia](#))

[Inizio pagina](#)

[Mi piace](#) Piace a 19 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Condividi:



This entry was posted on domenica, giugno 24th, 2018 at 14:07 and is filed under [Galleria](#).





[Home](#) - [Archivio Annate](#) - [Galleria](#) - [Copertine](#) - [Storia](#) - [Comitato editoriale](#) - [Abbonamenti](#) - [Arretrati](#) - [Biblioteca](#) - [Contatti](#)

Copyright 2009 Società Editrice Dante Alighieri, tutti i diritti riservati

P.I. - 00396080582 | C.F. - 00878881002

Progetto creativo: [Borderzero Studio](#)



SEI QUI: HOME / TERZA PAGINA



barbero

Savoia vs Borbone, il confronto assai poco equilibrato di "Storia in Rete"

— Martedì 26 giugno 2018 - 18:55

Il numero di giugno della rivista "Storia in Rete", da qualche giorno in edicola, contiene un allegato o meglio, un numero speciale (di non facile reperimento ad onor del vero) dal titolo "Savoia vs Borbone". Che altro non è se non lo scontro tra la storiografica dominante, quella che ha esaltato in sommo grado il processo che nella seconda metà del XIX secolo portò alla cosiddetta unità d'Italia, e le correnti revisionistiche, di vario genere e tipo, che hanno di molto scolorito l'oleografia risorgimentale con la quale quelle vicende sono state dipinte. Il che, per una rivista come "Storia in Rete" che non fa niente per nascondere ai lettori la sua "visione filo risorgimentale" è già di per sé un fatto epocale e del quale si deve dare atto ai redattori di quella patinata e bella pubblicazione. Detto questo, però, veniamo alle dolenti note che, purtroppo, non mancano. Nel delineare le due squadre di esperti contrapposti, gli uni a difesa della vulgata patriottica risorgimentale, gli altri a sostegno di chi quel processo assai poco democratico lo ha subito sulla sua pelle (e qui non si tratta tanto di schierarsi a difesa della casa regnante borbonica quanto degli abitanti del meridione che si videro cadere sulle spalle quella colata immane di piombo e di soprusi), la direzione della rivista, con agire assai disinvolto, ha scelto entrambi gli schieramenti. E così è accaduto che di fronte agli esperti "sabaudi", tutti più o meno accreditati, ad iniziare dall'onnipresente prof. Alessandro Barbero (nella foto in alto), sono stati posti alcuni "borbonici" che, salvo alcune eccezioni, non possono essere di certo definiti studiosi, ricercatori o storici. Insomma "Storia in Rete" si è scelta non solo la sua squadra da mettere in campo ma anche i giocatori della compagine avversa che doveva giocare la partita. Con il risultato che si può facilmente immaginare. Quando, infatti, si confrontano persone di diverso calibro e di diverso spessore, il risultato non può che essere scontato. Ed infatti tale è stato. Ma non si tratta di un risultato veritiero. Lo scontro, anzi il confronto, dovrebbe essere giocato ad armi pari. Solo in questo modo ciò che viene fuori può essere considerato veritiero ed accettabile. Altrimenti sa tanto di manfrina. E se la partita fosse stata giocata soltanto per portare a quel risultato scontato del quale si diceva poc'anzi? Francamente non mi stupirei troppo. Come diceva il saggio Andreotti, a pensar male si fa peccato ma spesso si coglie nel segno. Confrontarsi, anche partendo da posizioni antitetiche e diametralmente opposte, è sempre costruttivo e può costituire un arricchimento per entrambi i

contendenti. A patto, però, che essi appartengano, proprio come i pugili, alla stessa categoria di peso. Che senso ha portare sul ring un peso massimo e fargli incrociare i guantoni contro un peso piuma? Nessuno, neanche il più sfrenato supporter, potrebbe gioire più di tanto della vittoria riportata in un confronto impari. Per cui, caro direttore Andriola e caro redattore Mastrangelo, va bene confrontarsi, assolutamente, ma cerchiamo di farlo dando pari dignità a tutti i duellanti.

Redazione L'Inchiesta Quotidiano

Condividi:    

evento

GUARDA ANCHE



Brigantaggio postunitario, una storia tutta da scrivere

— 21 giugno 2018 - 21:00



I battaglioni della Guardia di Finanzia nella Grande Guerra

— 20 giugno 2018 - 21:45



Il ruolo svolto dalla Regia Marina nel corso della Grande Guerra

— 19 giugno 2018 - 14:17



I briganti di Chiavone occupano Isoletta e San Giovanni Incarico

— 19 giugno 2018 - 14:13



Tra briganti e legittimisti in alta Terra di Lavoro

— 19 giugno 2018 - 14:08



Briganti e legittimisti in alta Terra di Lavoro

— 13 giugno 2018 - 21:38

I COMMENTI DEI LETTORI

RIMPIANGERE I BORBONE NON AIUTERÀ IL SUD

di ANTONIO CARIOTI

Va riconosciuto che la rivista «Storia in Rete», diretta da Fabio Andriola, ha avuto una buona idea quando ha deciso di dedicare il suo nuovo numero a un dibattito sul Risorgimento e la questione meridionale. Il titolo del dossier, Savoia vs Borbone, semplifica troppo, perché all'epoca erano in gioco anche altre forze e la causa del patriottismo italiano non si certo può ridurre a quella della dinastia che regnava a Torino. Ma il nodo da sciogliere è chiaro: l'unificazione della nostra penisola è stata un evento storico da giudicare positivamente o un abuso ai danni delle popolazioni meridionali, da cui deriverebbe l'attuale arretratezza del Sud (purtroppo sempre più grave) rispetto alle regioni settentrionali?

Terminata la lettura della rivista, che si sofferma su temi di carattere generale, ma anche su episodi specifici, dalla strage nel villaggio sannita di Pontelandolfo alla prigionia di ex soldati borbonici nella fortezza piemontese di Fenestrelle, risulta evidente che le ra-



Un gruppo di briganti meridionali in lotta contro l'esercito italiano dopo il 1860

gioni di chi alimenta in gran ritardo la nostalgia del Regno delle Due Sicilie sono assai deboli sul piano storiografico, anche se si nutrono di un comprensibile desiderio di rivalsa nei riguardi dei pregiudizi antimeridionali. Occorre peraltro aggiungere che tra gli autori di questo filone vi sono posizioni differenziate: c'è una notevole distanza tra l'oltranzismo di Pino Aprile, che presenta il Mezzogiorno come vittima di un inesistente «genocidio», e le posizioni espresse da Gigi Di Fiore, preoccupato soprattutto di «ridare dignità al passato preunitario del Sud».

Quanto alla vicenda dolorosa e atroce del brigantaggio postunitario, suggerisce «Storia in Rete», va riportata alla sua dimensione prevalente di antica rivolta sociale, già molto attiva sotto i Borbone, come sottolinea anche Enzo Cicone nel suo recente libro *La grande mattanza* (Laterza, pp. 278, € 20), che infatti prende le mosse dalla fine del Cinquecento.